



A sinistra, la strage in via D'Amelio, a Palermo, dove persero la vita il giudice antimafia Paolo Borsellino e la sua scorta il 19 luglio 1992. Sopra, l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, ora indagato

I MISTERI ITALIANI

Le stragi e il caso De Gennaro l'inchiesta spacca l'Antimafia Nordio: «Disagio per l'indagine»

▶Per il gip che ha respinto l'arresto dell'ex capo della Polizia, dal depistaggio su Via D'Amelio emerge una cabina di regia. Il ministro preoccupato per le «rinnovazioni» dei procedimenti

ROMA Una cabina di regia dietro le stragi. Per il gip Giulia Zappalà, che ha respinto la richiesta di domiciliari per Gianni De Gennaro, le indagini dei pm di Caltanissetta hanno svelato l'esistenza di una possibile «cabina di regia sulle stragi del '92». E così le accuse formulate dai pm accendono lo scontro politico e fanno riaffiorare le spaccature all'interno della commissione parlamentare Antimafia. Sulla vicenda interviene anche il Guardasigilli «Posso solo dire che la magistratura di Caltanissetta sta operando in modo molto rigoroso e molto serio», ha detto Carlo Nordio a Rainews24. E ha aggiunto: «Come cittadino e come rappresentante delle istituzioni rilevo il grande disagio che si prova di fronte a queste rinnovazioni di inchieste che, come abbiamo visto anche con Garlasco, a distanza di molti anni ripropongono altre verità».

IL GIUDICE: «L'INDAGATO HA VOLUTO NASCONDERE QUALCOSA» OSSIA LA GESTIONE DEL PENTITO CONTORNO

L'ANTIMAFIA

Intanto la presidente dell'Antimafia, Chiara Colosimo di FdI, aveva già annunciato di aver ottenuto dai pm di Caltanissetta il decreto della perquisizione disposta nei confronti di De Gennaro. E ieri ha ripetuto le parole dei figli di Paolo Borsellino: «Credo che la verità non si prescriva». Da tempo la maggioranza, dopo approfondimenti sull'inchiesta, aveva evidenziato collegamenti tra il dossier "mafia e appalti" e le stragi del '92. Ma sul tema c'è sempre stata una spaccatura che emerge con forza anche ora. Walter Verini, capogruppo del Pd in commissione, commenta: «Si intravedono aspetti che somigliano a tensioni del passato tra pezzi dello Stato, della magistratura e contro personalità che hanno svolto ruoli importanti nella lotta alla criminalità organizzata o che li svolgono tuttora. Questo clima, delegittimante e pericoloso, può indebolire la necessità dell'unità dello Stato nel contrasto alle mafie di oggi. Per certi aspetti c'è un clima tossico che andrebbe spazzato, un clima cui ha contribuito anche l'impostazione data dalla maggioranza al lavoro della commissione antimafia». E avverte: «la politica eviti di piantare le proprie strumentali bandierine, che rendono ancora più tossico il clima». Per i Cinque Stelle, rappresentati anche dall'ex pm Roberto Scarpinato, «non si comprende il collegamento tra le eventuali responsabilità di De Gennaro relative al ritorno di Contorno e la ricostruzione delle cause della strage di via D'Amelio, della sparizione dell'agenda e dei depistaggi che hanno ostinatamente allontanato la ricerca della verità». Proprio Scarpinato è già al centro di polemiche della maggioranza per il suo ruolo nelle vecchie indagini su "mafia e appalti". Ma il centrodestra resta compatto. E all'esito degli approfondimenti potrebbero esserci nuove audizioni.

L'ORDINANZA

Per il gip, la preoccupazione di De Gennaro, indagato per depistaggio finalizzato «ad agevolare Cosa nostra, impedendo l'identificazione di soggetti esterni alla stessa ma in convergenza di interessi e concorrenti nella strage di via D'Amelio», non riguardava l'agenda rossa e neppure il successivo depistaggio con le false dichiarazioni del pentito Vincenzo Scarantino, gestito dall'ex capo della mobile di Palermo Arnaldo La Barbera. Quanto piuttosto che si tornasse a indagare sulle gestione di Salvatore Contorno, il pentito che insieme a Tommaso Buscetta aveva reso possibile il maxiprocesso e che, sebbene fosse in America sotto copertura, venne arrestato a Palermo nell'89 da La Barbera. Scrive il gip: «Le indagini hanno consentito di raccogliere elementi che, pur insuscettibili di fondare una pronuncia cautelare, hanno certamente aperto, nel solco di quanto accertato nel processo sul depistaggio delle indagini di via D'Amelio, nuove prospettive sul contesto e sulla possibile "cabina di regia" dietro le stragi del '92». E aggiunge: «De Gennaro ha inteso celare alla conoscenza degli inquirenti qualcosa che lo riguarda non come privato cittadino, ma come pubblico ufficiale», ma per il gip, «Ciò che lo preoccupava riguardava, certamente, Contorno». All'epoca un anonimo aveva attribuito a Falcone e De Gennaro la responsabilità del ritorno del pentito, usato per cercare di catturare di Totò Riina. Una storia mai chiarita, che per i pm, che avrebbe cementato il legame tra De Gennaro e La Barbera.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omicidio di Bergamini Confermata la condanna: 16 anni per l'ex fidanzata

LA SENTENZA

Alessia Truzzolillo

Anche per i giudici di secondo grado Isabella Internò è colpevole. Dopo due ore di camera di consiglio la Corte d'Assise d'appello di Catanzaro ha confermato la sentenza di primo grado: 16 anni di reclusione per concorso in omicidio volontario all'ex fidanzata del calciatore del Cosenza Denis Bergamini, morto il 18 novembre 1989. Tesi rigettata dalla difesa che prepara già le contromisure annunciando battaglia anche in Cassazione.

LA VICENDA

La sera di 37 anni fa in cui morì Bergamini, originario di Argenta (in provincia di Ferrara), Isabella era con lui. Da quel giorno un flipper giudiziario fatto di fascicoli aperti e archiviati, con ipotesi di suicidio e omicidio che si sono alternate, fino a quando la Procura di Castrovillari è arrivata all'incriminazione di Internò, condannata in primo grado dalla Corte d'Assise di Cosenza al termine di un lungo dibattimento. Il movente del delitto, che sarebbe avvenuto tramite soffocamento, sarebbe un matrimonio mancato dopo l'aborto della Internò. Il corpo di Bergamini fu trovato riverso sull'asfalto della statale 106 Ionica, all'altezza di Roseto Capo Spulico, nell'alto Ionio cosentino. Un tratto lungo e stretto lungo il quale si pensò che il giovane - che nel giorno della sua morte avrebbe dovuto trovarsi in ritiro con la squadra - si fosse volontariamente gettato sotto un camion. La tesi portata a processo dall'accusa, però, sostiene che il calciatore - abbandonato il ritiro per chiarire il rapporto, ormai logoro, con Internò - sia stato soffocato e poi posizionato lungo la strada. Nel corso del processo d'appello il pm, Luca Primicerio, aveva chiesto l'aggravio della condanna a 23 anni di reclusione, con il riconoscimento della premeditazione e che le circostanze aggravanti prevalessero sulle attenuanti generiche.



Il corpo di Bergamini sulla Ss 106. Nel riquadro il calciatore del Cosenza, morto nel 1989

NEL 1989 LA MORTE DEL CALCIATORE DEL COSENZA PER LA INTERNÒ L'ACCUSA AVEVA CHIESTO 23 ANNI

LA DIFESA

Di parere diametralmente opposto la difesa. Gli avvocati Cataldo Intrieri e Angelo Pugliese non solo hanno escluso ogni coinvolgimento di Internò ma hanno fortemente negato la tesi dell'omicidio durante l'arringa difensiva. Internò, seduta accanto ai propri legali all'inizio dell'udienza, ha poi deciso di non tornare in aula durante la lettura della sentenza. A seguire il verdetto c'era sua sorella Catia: «Ce lo aspettavamo, adesso siamo pronti ad andare in Cassazione dove speriamo finalmente di avere giustizia», ha detto prima di andare via. Di «sentenza triste, che fa a pugni con il buon senso, con quelle che sono le risultanze del processo», ha parlato l'avvocato Intrieri, affermando che «questo processo non doveva essere celebrato a Cosenza e forse non si doveva fare nemmeno in Calabria. Adesso andiamo in Cassazione, andiamo a Roma, dove i giudici conoscono il diritto». Dello stesso avviso l'opinionista Selvaggia Lucarelli, che era presente in aula e che ha sempre sostenuto l'innocenza di Isabella Internò: «Speravo che oggi, alla luce anche di tutto quanto sta accadendo col caso Garlasco - dice - vincessero il dubbio e lo stato di diritto, e ancora una volta ha vinto il processo mediatico e la scienza acrobatica, presuntuosa e pericolosa».

Scaccia invece ogni ipotesi di complotto la sorella di Denis Bergamini, Donata, che mai ha creduto alla tesi del suicidio del fratello: «Non ho mai fatto complotti e mai li farò perché non ne ho bisogno, perché sono una persona pulita e volevo ringraziare tutta la mia scorta umana. Mi sento anche un po' amareggiata per non essere intervenuta tante volte per come sono stati trattati coloro che hanno fatto il proprio dovere», ha detto aggrappandosi all'avvocato Fabio Anselmo che la segue da tanti anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORELLA DI DENIS: MAI CREDUTO ALLA TESI DEL SUICIDIO LA DIFESA ANNUNCIA: FAREMO RICORSO IN CASSAZIONE

Il caso Roggero

La Cassazione: «Il gioielliere sparò per farsi giustizia da sé»

«Farsi giustizia da solo», in una «deliberata aggressione non giustificata dalla necessità della difesa». Così i giudici della prima sezione penale della Cassazione descrivono l'azione messa in atto da Mario Roggero il 28 aprile del 2021. Il gioielliere di Grinzane Cavour, in provincia di Cuneo, quel giorno uccise due rapinatori e ferì un terzo uomo dopo una rapina nel suo negozio. Per quella vicenda Roggero è stato condannato in via definitiva a 14 anni e 9 mesi per omicidio volontario. Un verdetto che non cambia la posizione della Lega, che fin dall'inizio della vicenda ha difeso Roggero: «Siamo e saremo sempre al suo fianco e della sua famiglia» dice il Carroccio in una nota ufficiale. Secondo i giudici da parte dell'imputato, detenuto nel carcere di Bollate, non ci fu «nessuna mera imprudenza o imperizia nel calcolo del pericolo e dei mezzi di salvezza» ma una «scelta volontaria e cosciente» che ha incanalato «la sua azione nei binari di una «deliberata aggressione non giustificata dalla necessità della difesa». Inoltre ulteriori comportamenti di Roggero «sono stati considerati univocamente indicativi del proposito di farsi giustizia da sé».

I colleghi tutti della Procura di Napoli Nord abbracciano fortemente la cara Mariella per la perdita dell'amato fratello

Giovanni Di Mauro

Napoli, 18 novembre 2026

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

18.11.2025 — 18.11.2026

DIEGO NAPOLITANO

Vivi sempre con noi

mercoledì 18 novembre, chiesa del SS redentore ore 18:00

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737

081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:

http://necrologie.ilmattino.it

necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi VISA MasterCard

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.courses